

MINISTORIA

di un tentato golpe

Il tentativo di soffocare la voce di un presidente che parla con la gente

di **Giovanna Tassi**

direttrice della radio e della televisione di Stato dell'Ecuador



Foto di Marcela Garcia
Fiesta del Carnaval a Chimborazo, 2008

Le cose possono cambiare

Vivere in Ecuador, lavorando e facendo la storia. Questo è il bello di quel Paese in questo momento: da quando è stato eletto Presidente della Repubblica Rafael Correa - un giovane economista che ha studiato in giro per il mondo, economia a Lovanio in Belgio, il dottorato negli Stati Uniti - le cose sento che si stanno muovendo. Vivo in Ecuador dal 1984 e devo dire che fino al 2007 uno poteva ritornare in una città dopo esserne stato lontano anche per cinque anni e ritrovare tutto com'era, esattamente uguale. Potevi segnare sulla carta i buchi nelle strade e anche dopo cinque anni i buchi ti aspettavano nello stesso posto, con la stessa pietra, con la stessa polvere.

Adesso le cose sono cambiate, l'uragano Rafael ha messo in movimento il Paese. Ha *pateado el tablero*, come si dice in spagnolo, ha dato un calcio alla tavola e tutto quello che ci si era apparecchiato sopra è andato per terra. Lui dice sempre che non ha tempo, che deve fare tutto quello che può nel minor tempo possibile. Così ha cominciato su due fronti: da una parte le infrastrutture, strade, ponti, ospedali. Per esempio, nella cittadina amazzonica dove ho vissuto per più di vent'anni, Puyo, in autobus da Quito, la capitale, ci si arrivava in più di sei ore; adesso ci si arriva in quattro ore e in macchina al massimo tre. Da Puyo alla città di Macas, un po' più al sud, ci volevano sei ore per fare 140 chilometri, mentre ora è sufficiente un'ora e

nel tragitto puoi godere il magnifico panorama della foresta, che è a portata di mano. Il Presidente Correa sta facendo cose che in Italia possono sembrare banali, ma qui non lo sono. Sta mettendo i bagni e l'acqua nelle scuole, sta costruendo ospedali dove c'erano soltanto centri di salute. I piccoli artigiani provvedono alle divise per i ragazzi e le ragazze delle scuole locali e così si muove l'economia anchilosata. Sta facendo la riforma agraria: terre pigre e incolte vengono ridistribuite.

L'altro versante è quello legislativo, con la riforma dell'istruzione generale e dell'università. Un esempio basta per tutti: in Ecuador la carica di rettore di università era a vita e poteva essere lasciata in eredità ai figli; adesso non più! Poi la riforma dei finanziamenti pubblici e quella politico-amministrativa affinché i comuni e le regioni abbiano fondi e autonomia; l'obbligo di assegnare i lavori pubblici attraverso gare a cui tutti possono partecipare utilizzando un portale web fatto proprio per quello. Insomma tutto volto a ridurre al massimo la corruzione. Le cose si muovono!

Rafael Correa ogni due settimane riunisce tutti i ministri e fa le riunioni in piccoli paesini sperduti, che non sono mai stati presi in considerazione. Lui arriva, si piazza lì con tutti i ministri e, dopo aver sbrigato le faccende del governo, si riunisce con la gente, i sindaci e ascolta le esigenze, spiega cosa si sta facendo per questo o quel settore. La sera si fa festa con la gente: al Presidente piace cantare a squarciagola. Poi la mattina presto inforca la bicicletta e va a fare un giro inseguito dalle guardie del corpo che si barcamenano con le bici prese a prestito. Arriva al mercato e fa colazione con le "caseritas", così si chiamano le signore che vendono al mercato; poi a casa a trovare le famiglie. Certo l'Ecuador è un Paese piccolo e questo facilita le cose, ma nessuno, prima d'ora, aveva agito in questo modo.



Foto da kremlin.ru

Il presidente ecuadoriano

Rafael Correa

Quando i cittadini si svegliano

Questo stile così diverso e polemico - il Presidente non esita nei programmi televisivi del sabato a mandare a quel paese quelli che criticano tutto senza fare niente - ha fatto sì che la destra più chiusa e che si attacca al passato abbia ordito alle sue spalle un tentativo di colpo di stato il 30 settembre del 2010 (n.d.r. - riportato in pochi e brevi articoli nelle pagine dei quotidiani italiani). Tutto inizia come protesta salariale dei poliziotti che contestano la legge di riforma in materia di retribuzioni e in fase di discussione al parlamento ecuadoriano; la polizia non vuole che sia approvata e chiede che sia mantenuto il vecchio sistema di aumenti ogni cinque anni. Il 30 settembre alle otto di mattina, dunque, in tutti i posti in cui si trovano, i poliziotti insorgono. Poco dopo anche la forza aerea ci si mette, chiudendo l'aeroporto di Quito. Io dalla radio pubblica, insieme a due colleghi, comincio a trasmettere alle 9,30: andiamo avanti senza mai smettere fino alle 11,30 di sera. I poliziotti, insieme con la gente del partito Sociedad Patriottica - ex militari specializzati in colpi di stato e intelligence (in America Latina si studiava per questo) - che davano istruzioni militari, catturano il Presidente che si era recato a parlare con gli scioperanti, lo chiudono in una stanza di ospedale e cominciano a sparare sulla folla. Questo tentativo è costato otto morti tra civili e militari, più di duecento feriti. Il Presidente è stato liberato da un commando speciale che ha preso due uomini colpiti dai cecchini appostati sul tetto dell'ospedale dove Correa era tenuto prigioniero. E noi dalla radio abbiamo trasmesso tutto in diretta, anche quando sono arrivate le orde barbariche che volevano distruggere la radio e la televisione pubblica in nome della libertà d'espressione. Sono entrati rompendo le porte a vetri che erano già aperte, hanno rotto le sedie, i vasi dei fiori, hanno picchiato alcuni di noi che eravamo lì dentro facendo quello che sappiamo fare:

informare. Alla fine il Presidente è riuscito a uscire, sano e salvo, anche perché i militari sono rientrati nei ranghi. E perché la gente comune ha saputo reagire a difesa della democrazia. Il 30 settembre abbiamo imparato che ormai non ci si può fidare di quelli che hanno sempre usato il potere per fini personali e che bisogna sempre stare all'erta. Abbiamo anche imparato che i cittadini quando si svegliano non si addormentano più e in Ecuador questo esercizio di cittadinanza e di senso civico di difesa della democrazia e delle istituzioni è la prima volta che succede. Le masse sono diventate cittadini, critici e coscienti che la speranza e l'autostima non gliela ruberanno mai più.